GRUPPI DELLA PAROLA

 III Incontro anno 2019-2020 – 3 dicembre 2019 Vangelo di Matteo

**VI Scheda – Mt 12, 46-50 – La vera famiglia di Gesù.**

*46Mentre egli ancora parlava alle folle, ecco sua madre e i suoi fratelli stavano fuori, cercando di parlargli. 47Qualcuno gli disse: «Ecco tua madre i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». 48Ed egli rispondendo a chi lo informava disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» 49E stendendo la sua mano sui suoi discepoli disse. «Ecco mia madre e i miei fratelli. 50Perché chiunque compie la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è mio fratello, sorella e madre».*

**Articolazione del testo**

Gesù, che da una parte entra in contrasto con l’ambiente circostante (Mt 11-12), dall’altra stringe con quelli che si sono messi al suo seguito un rapporto sempre più profondo.

Nell’introduzione viene indicata la situazione che provoca l’insegnamento di Gesù: mentre egli sta ammaestrando le folle sua madre e i suoi fratelli stando fuori cercano di parlargli (v. 46). È l’informazione di un anonimo sul loro arrivo che suscita l’interrogativo di Gesù: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» (v, 47). La domanda drammatizza la scena: il suo secondo intervento (vv. 49-50)è preceduto da un gesto di identificazione, «stendendo la sua mano sui suoi discepoli», a cui si unisce l’affermazione della nuova parentela: «Ecco mia madre e i miei fratelli». Motivo di questo rapporto è l’aver compiuto la volontà del Padre. A tale affermazione segue la conferma finale: «questi è mio fratello, sorella e madre.». L’inversione dell’elenco, «fratello, sorella e madre», fa capire che il rapporto di fraternità è quello più qualificante per i discepoli.

Nel testo appare la centralità della figura di Gesù non solo per il suo insegnamento, ma anche perché la madre, i fratelli, i discepoli e il Padre sono menzionati in relazione a lui. Le parole «madre» e «fratelli» sono ripetute ad ogni verso e mentre all’inizio del racconto esse si riferivano ai parenti carnali, alla conclusione mediate la domanda vengono attribuite ai suoi discepoli.

Questo episodio è comune nei sinottici, ma soltanto il primo vangelo identifica i discepoli con coloro che compiono la volontà del Padre.[[1]](#footnote-1)

**Interpretazione del testo**

vv. 46- 47 Gesù non ha ancora terminato il discorso che mette in guardia dal rischio di non riconoscere l’azione di Dio manifestatasi in lui (Mt 12, 43-45). L’uso del termine *ochlos/*folla al plurale evidenzia la numerosità delle persone che lo ascoltano. L’evangelista informa il lettore che sono arrivati la madre e i suoi fratelli per parlargli (il verbo *zēteō* con il significato di «cercare» fa capire che il tentativo non è così facile, soprattutto a motivo della gente che si assiepava attorno a lui. Nel vangelo di Matteo sua madre compare qui per la prima volta, dopo il racconto delle origini. I suoi fratelli ricorrono ancora nella tradizione neotestamentaria (Mt 13,55; Mc 6,3, Gv 2,12; 7, 3.5.10; At 1, 14).[[2]](#footnote-2) L’espressione «i fratelli del Signore» si trova in 1Cor 9,5; Gal 1,19.

Gesù viene a conoscenza della loro presenza da un informatore anonimo. Questo annuncio viene fatto ricorrendo alle stesse parole usate precedentemente per descrivere il loro arrivo.

vv. 48-49 Gesù rivolge una domanda all’informatore. L’interrogativo, tecnica pedagogica comune con cui il maestro avviava un insegnamento, pone il problema dell’identità di sua madre e dei suoi fratelli carnali. Egli introduce la sua parola con il gesto di stendere la mano, mediante il quale indica con evidenza i suoi discepoli. La dichiarazione seguente, «ecco mia madre e i miei fratelli», segna un passaggio di identità: essi sono chiamati a vivere con lui un rapporto profondo e intimo. La madre e i fratelli, infatti, nell’esperienza umana sono profondamente legati tra loro da vincoli di sangue e di solidarietà.

Per Gesù, i discepoli non sono soltanto dei fratelli, ma anche una «**madre**». Che essi assolvano anche a questo compito è abbastanza sorprendente. Infatti, da un punto di vista antropologico, il rapporto con la madre è di dipendenza, di bisogno e di protezione. Attraverso questa relazione Gesù vuole suggerire come tra lui e i discepoli intercorra un rapporto non soltanto fraterno, ma molto più stretto e vincolante.

La seconda parte della risposta ne costituisce la motivazione e, insieme, un allargamento di prospettiva. L’espressione «chiunque compie la volontà del Padre che è nei cieli», peculiare del primo vangelo, in questo caso indica lo specifico statuto del discepolo. Attraverso la sua missione Gesù rivela che Dio è Padre per tutti gli uomini «Padre vostro/nostro/loro». Questa paternità diventa il **fondamento della fraternità** con i discepoli: essi sono coloro che compiono la «**volontà**» del Padre. Questa parola, *thelēma,* che appartiene alla terminologia biblica, in Matteo viene posta sempre in riferimento al Padre (Mt 6,10; 7,21; 12,50, 18,14, 21,31; 26,42); ha grande importanza all’interno dell’esperienza di fede, tanto che l’orante nel Pater prega perché essa si realizzi (Mt 6,10); al Getsemani Gesù è descritto come colui che in maniera esemplare è capace di accoglierla. Soltanto il primo vangelo insiste sul volere del Padre manifestato da Gesù stesso, il quale non ne è soltanto il rivelatore, ma anche colui che l’ha pienamente attuato.

Compito unico e imprescindibile del discepolo è quindi compiere la volontà del Padre, nella sottomissione filiale a Lui. Soltanto nel compierla si diventa discepoli-fratelli di Gesù. Questa familiarità è sì un dono gratuito, che deve però trovare corrispondenza nell’**impegno personale**.

v. 50 Alla conclusione dell’intervento Gesù, affermando che chiunque compie la volontà del Padre è suo fratello, sorella e madre, dichiara anche implicitamente che questi appartiene alla comunità dei discepoli. Pertanto, la parentela di Gesù non è limitata al suo gruppo storico, ma aperta a tutti coloro che attueranno la volontà del Padre. Qui, il primo gruppo menzionato è quello fraterno: i discepoli sono innanzitutto dei fratelli.

Soltanto nel vangelo di Matteo si riscontra questa insistenza nell’uso del termine *adelphos*, che designa non solo un rapporto carnale ma anche quello all’interno della comunità credente. La **fraternità** è così importante per la comprensione dell’identità del discepolo che il Risorto, incontrando le donne, le manda ai suoi «fratelli» per invitarli a recarsi in Galilea, dove potranno incontrarlo (Mt 28,10). Nel giudizio finale Gesù riconosce come fratelli tutti coloro che hanno vissuto situazioni di povertà e di **limite umano** (Mt 25,40). Risulta particolarmente illuminante che il termine *adelphos*, indicando etimologicamente coloro che provengono dallo stesso seno, adesso venga usato per delineare lo statuto dei discepoli. L’aggiunta del rapporto sororale mette in rilievo come quella con Gesù adempia e soddisfi qualsiasi relazione della sfera familiare. Con la menzione di questo legame egli vuole intendere che all’interno della schiera dei discepoli ci saranno anche le donne.

§§§

*Gesù in questo episodio intensifica la relazione con i suoi discepoli che sono chiamati a vivere un legame profondo e stretto con lui, interpretabile attraverso le categorie familiari di «fratello», «sorella» e «madre». La ragione di questo rapporto consolidato sta nel fatto che essi, mettendosi al suo seguito, hanno compiuto e continuano a compiere il volere del Padre. Ma questo rapporto non è esclusivo: tutti coloro che lungo la storia lo attueranno entreranno a far parte del gruppo dei discepoli di Gesù.*

***Suggerimenti***

*Cosa significa oggi fare la volontà del Padre?*

*Quali conseguenze ha la parentela con Gesù nella nostra vita?*

Inoltre; alcune parole, nell’”Interpretazione del testo”, sono in grassetto; possono essere l’avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.

1. In Marco si mette maggiormente in rilievo il conflitto tra Gesù e i «suoi» (Mc 3,31-35), mentre Luca è più sintetico e include la madre e i fratelli tra quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica (Lc 8, 19-21). [↑](#footnote-ref-1)
2. Per quanto riguarda il problema storico dei fratelli carnali di Gesù, da un punto di vista filologico non si possono ricavare elementi decisivi. Non c’è la certezza che la parola «fratelli» indichi i cugini (ma mai nei vangeli si parla di «figli di Maria»). La confusione dei termini, possibile in ebraico, non lo è nel greco, dove esiste il vocabolo appropriato «*adelphos*»/fratello, che comunque, per evitare prolisse circonlocuzioni, è possibile venga usato per designare parenti di grado più lontano. Il dibattito si presenta già nell’antichità e le posizioni sono principalmente tre: *adēlphoi* come fratelli (Elvido riportato da Girolamo); come cugini (Girolamo); come figli di primo letto di Giuseppe (Epifanio secondo Teofilatto). Lutero non parla di fratelli carnali di Gesù. Si tratta di un problema teologico che nasce con l’illuminismo e l’interpretazione razionalistica. [↑](#footnote-ref-2)